



Dalla *Weltanschauung* all'*Entweltlichung*. Alcune considerazioni sull'attualità del concetto teologico di “mondo” in Romano Guardini

Lukasz Strzyz-Steinert, O.C.D.*

1. La fede e il mondo: una domanda (ri)aperta

Durante il suo ultimo viaggio nell'anno 2011 in Germania, Benedetto XVI suscitò tante discussioni e polemiche parlando della necessità di un'*Entweltlichung* [demondanizzazione] della Chiesa¹. Tale concetto, che non fa parte del linguaggio comune, anzi, invano lo si cerca nei comuni vocabolari linguistici, facilmente si presta ad equivoci. Ovviamente, leggendo con cura il discorso papale, scopriamo l'idea che

* STD. Docente di Teologia Fondamentale ed Ecclesiologia Pontificia Facoltà Teresianum, Roma.

¹ BENEDETTO XVI, *Incontro con cattolici impegnati nella Chiesa e nella società. Discorso del Santo Padre*, Freiburg, 25/9/2011 (http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/de/speeches/2011/september/documents/hf_ben-xvi_spe_20110925_catholics-freiburg.html (10.01.2019)). Anche i tentativi di rendere il neologismo tedesco *Entweltlichung* in italiano accennano alle difficoltà interpretative. La traduzione letterale “demondanizzazione” viene usata in diversi commenti e polemiche. Nella traduzione del discorso sul sito ufficiale della Santa Sede la forma verbale „*sich ent-weltlichen*” viene tradotta come „essere distaccata dal mondo”; il sostantivo subisce due varie traduzioni: „*eine tiefgreifende Entweltlichung der Kirche*” viene reso come “una profonda liberazione della Chiesa da forme di mondanità”; “*eine angemessene Entweltlichung*” invece come “un adeguato distacco dal mondo”. L'espressione „*sich von Verweltlichung lösen*”, suona invece come „distaccarsi dalla secolarizzazione”.

sta dietro dell'uso di suddetto neologismo da parte del Pontefice, che perora una nuova distanza della Chiesa da certe strutture socio-politiche in vista della propria missione nel e per il mondo. Allo stesso tempo dobbiamo ammettere, e ciò mi sembra un aspetto da non sottovalutare, che l'uso del concetto *Entweltlichung* presuppone una connotazione negativa dell'idea di mondo [*Welt*] e perciò suscita facilmente diverse associazioni ed emozioni.

Appunto, secondo non pochi, tale formula contrasterebbe con una visione positiva del mondo, vista come una delle conquiste più rilevanti del cattolicesimo post-conciliare. La valanga dei commenti, anche se spesso di carattere meramente polemico e non all'altezza della riflessione teologica di Benedetto XVI, mette a fuoco che si tratta di un dilemma di nuovo molto attuale. La presunta e desiderata armonia tra il cristianesimo e il "mondo" va considerata come uno stagionale errore teologico, oppure essa va difesa come un legittimo sviluppo del pensiero cristiano? La domanda è opprimente e non si arresta al livello puramente teoretico. Da come vi rispondiamo, dipende lo stile della vita cristiana, ovvero il modo di abitare il nostro mondo. A modo suo lo testimoniò altresì il Card. Karl Lehman, uno dei più importanti esponenti del cattolicesimo tedesco degli ultimi decenni. Nel suo testamento spirituale, reso pubblico dopo la sua recente scomparsa, si trova questa frase sorprendente e toccante: «Tutti noi, anche la Chiesa, specialmente nell'epoca successiva al 1945, ci siamo immersi nel mondo e aggrappati all'aldiquà [*tief in die Welt und das Diesseits vergraben und verkrallt*]. Questo vale anche per me. Chiedo perdono a Dio e alla gente»².

Secondo non pochi, la teologia cattolica a distanza di cinque decenni dal concilio si trova ad un punto di svolta per quanto riguarda il modello della relazione tra Chiesa e mondo. Il teologo americano Thomas J. White ritiene che l'approccio elaborato dal Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*, dove il Cattolicesimo viene presentato come il compimento delle aspirazioni più alte dell'umanità, non è falso in sé stesso, ma sempre più inutile nel contesto della cultura odierna. Infatti, la

² *Geistliches Testament von Kardinal Karl Lehmann, geschrieben am 15. März 2009*, <https://kardinal-lehmann.bistummainz.de/detail/geistliches-testament-von-kardinal-karl-lehmann/0d1b7114-2188-47c8-a8f1-e72721cfb056?mode=detail> (10/01/2019). A proposito si veda anche K. LEHMANN, *Es ist Zeit, an Gott zu Denken. Ein Gespräch mit Jürgen Hoeren*, Herder, Freiburg/Basel/Wien 2000⁵, 22-26.

famosa “apertura al mondo” del Concilio presupponeva un certo consenso sugli ideali, come per esempio l’unità di tutto il genere umano, il progresso della giustizia e la solidarietà. Nell’epoca della scontentezza e delusione, come White caratterizza il nostro oggi nel mondo occidentale, in genere non si crede più negli ideali di umanità o di un mondo migliore. Perciò non ci si interessa neanche di una religione che nel suo annuncio include tali aspirazioni della società secolare, per presentarsi dopo, non senza un certo trionfalismo inclusivo, come la strada della loro purificazione e compimento. Agli scopi di una nuova evangelizzazione oggi si vuole mettere in rilievo il contrasto tra il cattolicesimo e il mondo odierno, conclude il teologo³.

Anche Lieven Boeve, la cui proposta di un nuovo modello della correlazione tra il cattolicesimo e il mondo odierno va in una direzione piuttosto opposta, parte da una constatazione simile. Secondo il teologo belga, il “mondo di oggi”, così come esso fu descritto nella *Gaudium et spes*, non esiste più. Il mondo postmoderno richiede dalla Chiesa un nuovo approccio e un nuovo sforzo di relazionarsi ad esso⁴.

Viste tali esperienze e gli sforzi di esprimerle adeguatamente, ci rendiamo conto di una generale ambiguità ed equivocità nel parlare e nel vivere il rapporto col “mondo” da parte dei cristiani, dei teologi, pastori inclusi. Per tale motivo sembra conveniente mettere in rilievo alcuni punti della corrispondente visione di Romano Guardini, considerato uno dei precursori del Concilio Vaticano II⁵. Il suo celebre concetto chiave “la *Weltanschauung* cattolica” – anche qui un neologismo difficile da tradurre e interpretare – rimane uno dei simboli della riscoperta del significato positivo del “mondo” proprio dal punto di vista cristiano. Basandosi sulla polarità tra vicinanza e distanza nel rapporto tra fede e

³ Cf. TH. J. WHITE, *Catholicism in an Age of Discontent*, November 2016, <https://www.firstthings.com/article/2016/11/catholicism-in-an-age-of-discontent> (13.10.2018).

⁴ Cf. L. BOEVE, *Theology at the crossroads of university, Church and society: dialogue, difference and Catholic identity*, T & T Clark, London/New York 2018. Su questi due approcci di base nella teologia odierna si veda T. ROWLAND, «Catholic theology», *Doing theology* 3, Bloomsbury Academic, London/New York 2017.

⁵ Infatti, lo stesso BENEDETTO XVI, rivolgendosi ai partecipanti del Convegno sul tema *Eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini* (Roma, 29/09/2010), ammise che «tra i grandi temi di vita di Guardini il rapporto tra fede e mondo è di permanente attualità». http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2010/october/documents/hf_ben-xvi_spe_20101029_fondazione-guardini.html (11/01/2019).

mondo, esso non è mai privo degli elementi dell'*Entweltlichung*. Perciò l'eredità filosofico-teologica di Guardini promette di offrire un vasto panorama di riflessioni ed esperienze, utili nell'attuale sforzo di ripensare e articolare il mistero dell'incontro tra fede e mondo.

2. La fede come *Weltanschauung*

Nel suo sforzo di “interpretare la Chiesa”⁶, Guardini propose nella sua epoca di considerare la fede cattolica come *Weltanschauung*. Sicuramente nella lezione inaugurale tenuta da Guardini 1923 a Berlino, si respira qualche cosa dell'aria del trionfalismo inclusivo, di cui parla White. Guardini usa il termine *Weltanschauung*, che era in voga dalla fine del XIX secolo e rappresentava “lo strumento di un pluralismo e relativismo culturali radicali”⁷, cioè lo spirito dell'epoca. In questo concerto di tante visioni soggettiviste, Guardini rende udibile la pretesa cattolica di poter offrire una visione d'insieme sul fondamento della verità rivelata e trasmessa dalla Chiesa. Il cattolicesimo è la vera *Weltanschauung*, ovvero verità integrale, perché vede tutto, abbraccia tutta la realtà.

Tale pretesa va vista e valutata nel contesto del preciso momento storico in cui fu enunciata. Ci troviamo nel primo periodo dopo la I Guerra Mondiale, quando non pochi ambiti del cattolicesimo tedesco si credono la forza capace di costruire una nuova cultura sulle macerie di quella fallita a causa della guerra. Al posto dei paradigmi del XIX secolo rientrerebbero adesso i paradigmi del cattolicesimo, ritenuto qualcosa di inferiore rispetto a tutte le correnti considerate finora moderne. Nel presunto movimento culturale verso oggettività, corporeità e comunità si vuole vedere una conferma dei più profondi principi del cattolicesimo. Nella reazione di tanti cattolici, soprattutto nei giovani radunati nella *Jugendbewegung*, si nota una fame di nuove esperienze, contatti e scambi. Nelle premesse alle successive edizioni dei suoi scritti di quel periodo Guardini di solito chiede di scusare l'approccio troppo

⁶ R. GUARDINI, *Appunti per un'autobiografia*, Morcelliana, Brescia 1986, 144.

⁷ A. KNOLL, «La fede cattolica come *Weltanschauung*. Sul programma scientifico di Romano Guardini», in G. FABRIS et al. (edd.), *Romano Guardini. Presenza e attesa dell'uomo*, Padova 2010, 61-70, qui 62.

entusiasta della prima ora⁸. Nel frettoloso tentativo di uscire dal “ghetto”, dallo stretto milieu cattolico, e occuparsi delle realtà della vita culturale, politica e economica, i problemi del mondo non sono stati riconosciuti in tutta la loro serietà.

Nonostante lo spostamento degli accenti, il nostro autore rimane comunque fedele al suo approccio di base. Guardini interpreta i propri tempi come un vero *kairos*. Dopo secoli dalla scissione, l'incontro tra fede e mondo deve essere riscoperto come qualcosa di essenziale del cattolicesimo, che deve esistere su un certo tipo di reciprocità. Se da un lato è il mondo che ha bisogno dei cristiani per affrontare le sfide e i pericoli alla fine dell'epoca moderna, dall'altro è la fede stessa che non può rinunciare a questo compito, se vuole rimanere viva. Uno dei significati del termine “mondo” in Guardini può essere interpretato come la particolare sensibilità di un momento storico, che condiziona la capacità dell'ascolto della rivelazione. Nelle sue riflessioni sull'apertura religiosa del presente, Guardini parla della nostra specifica apertura (“*besondere Anredbarkeit*”⁹) per certi aspetti del messaggio cristiano. Ovviamente, ammette Guardini, il messaggio cristiano è urgente nella sua totalità, sempre e per ognuno. Esso non è un guazzabuglio d'idee a scelta libera, secondo il gusto dell'epoca. Ma nel corso della storia certi elementi diventano più vicini al mondo, altri invece si mettono in secondo piano. Comunque, visto che il messaggio cristiano forma un'unità, attraverso questi elementi più vicini, se vengono davvero accolti, si recupera tutto il contesto dell'esistenza cristiana¹⁰.

Guardini è cosciente del pericolo di quest'approccio. Segnala comunque il rischio opposto: a chi non trova nella fede la risposta alle

⁸ Si veda p.e. la Premessa della terza edizione del *Vom Sinn der Kirche*, che Guardini scrive undici anni dopo la sua prima pubblicazione (1922-1933), in R. GUARDINI, *Il senso della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 2007², 13s.

⁹ R. GUARDINI, *Die religiöse Offenheit der Gegenwart. Gedanken zum geistigen und religiösen Zeitgeschehen (1934)*, Mit einer Einführung von Stefan Wanders, Matthias-Grüne-wald-Verlag/Verlag Ferdinand Schöning, Ostfildern/Paderborn 2008, 71.

¹⁰ «So wäre nun zu fragen, welche Seiten der christlichen Botschaft heute vor allem dringlich sind. Im absoluten Sinn dringlich ist alles an ihr, immer und für jeden. Mit dem Fortgang der Geschichte aber kommen in der sich umbildenden Zeitstruktur jeweils andere besondere Elemente der heiligen Botschaft gleichsam in Erdnähe, und andere treten zurück. Da die Botschaft aber ein ganzes bildet, so ziehen jene nahe kommenden Elemente, wenn sie angenommen werden, den ganzen Zusammenhang des christlichen Daseins in die Aneignung». (*Ibid.*, 71).

domande urgenti della propria esistenza, rimane velato anche il “tutto” della fede¹¹. La rivelazione accade nel mondo quando il suo messaggio risponde all’uomo concreto. Voler chiuderla in un sistema stabile, ideale e sicuro di se stesso, significherebbe perderla tutta.

Il teologo italo-tedesco scorge proprio qui l’origine della miseria della vita della fede, tipica dei suoi tempi. Da un lato, Guardini valuta la cultura moderna come non-cristiana, costruita sulla presunzione dell’autonomia dalla Rivelazione. La modernità valuta le cose create e costruisce da esse il suo mondo escludendo Dio. Il mondo costruito dalla modernità diventa sempre più “questo mondo” nel senso giovanneo, cioè una mondanità che separa la creazione dal Creatore. Dall’altro Guardini pone la domanda: Ma come reagiscono i credenti a questa situazione? L’accettano, pensando che «le cose della religione costituiscono un settore a sé ed altrettanto le cose del mondo»¹².

Le conseguenze della scissione tra fede e mondo sono devastanti non soltanto per il mondo stesso, ma anche per la vita di fede, sempre più impotente nel contesto della modernità.

La conseguenza è che da un lato si afferma una esistenza profana, autonoma, staccata da influenze cristiane dirette, e dall’altro lato nasce un cristianesimo che imita in uno strano modo questa ‘autonomia’. Come si sviluppa una scienza puramente economica, una politica puramente politica, così si sviluppa anche una religiosità puramente religiosa. Questa perde sempre più i suoi rapporti diretti con la vita concreta, [...], si limita in modo sempre più esclusivo ad una dottrina e ad una prassi ‘puramente religiose’ e non ha più, per molti, altro significato se non quello di dare una consacrazione religiosa ad alcuni momenti culminanti dell’esistenza: nascita, nozze, morte¹³.

¹¹ Cf. A. KNOLL, «„Die Seele wiederfinden“ – Romano Guardini auf der Suche nach einer „anderen“ Theologie», in A. SCHILSON (ed.), *Konservativ mit Blick nach vorn. Versuche zu Romano Guardini*, Echter, Würzburg 1994, 11-31, qui 11.

¹² R. GUARDINI, *La fine dell’epoca moderna. Il potere*, Morcelliana, Brescia 2007, 94.

¹³ *Ibid.* «Di qui sono derivati da una parte un impoverimento dello stesso pensiero cristiano, un’insufficienza e un isolamento: un’esistenza cristiana che non sta nell’ora storica; dall’altra, un mondo abbandonato dai cristiani» (R. GUARDINI, *Sul limite della vita. Lettere teologiche a un amico*, Vita e Pensiero, Milano 1994, 31); «essa perse di realtà, di motivi concreti. Essa si ritirò come in disparte, nel puro interiore, nel puro “spirituale”, e non di rado divenne

Secondo Guardini, le conseguenze drammatiche di questo indebolimento diventano ovvie nel confronto con le forze delle ideologie. Il cristianesimo, professato dalla maggior parte della società, è incapace di affrontare le forze del neopaganesimo operanti nella storia. Negli anni 30 Guardini si pone la domanda sulle ragioni della peculiare impotenza del cristianesimo e risponde:

non perché non si creda abbastanza eroicamente, non perché la preghiera non sia abbastanza fervida, non perché manchi il lavoro e dedizione. Neanche perché la scienza teologica non sia ancora all'altezza. Perché manca un'autentica coscienza cristiana, fondata sull'esperienza cristiana e capace di comprendere [*Einbegreifung*]; dove le cose stanno come davvero sono, viste e misurate, perché questa coscienza ha interiorizzato la verità della rivelazione come il sistema di coordinate. Soltanto una tale coscienza può combattere la lotta sul campo della nostra storia¹⁴.

Superati gli orrori delle due guerre mondiali, non è lecito al cattolicesimo di ritornare allo *status quo*. Nella sua conferenza *Per una teologia del mondo*, tenuta nell'anno 1959 a Gallarate, Guardini ribadisce ancora una volta l'importanza del suo approccio, elaborato all'inizio della sua carriera accademica. Esso rimane urgente anche nei tempi postbellici, visto che la trascuratezza ha una lunga storia sulle spalle.

Deve svilupparsi qualche cosa che fu da lungo tempo trascurata, e per una certa trascuratezza della fede: cioè una responsabilità proprio da parte dell'uomo credente per il mondo. Egli non deve più considerarlo come spazio, nel quale dovrebbe soltanto 'guardarsi dal peccare' e 'fare il proprio dovere' in un senso astratto, ma deve sapere che è vocato in missione cristiana per 'custodire e coltivare' il mondo nella sua natura e nel suo valore (*Gen. 2,15*)¹⁵.

un affare di specialisti. Essa perse in larga misura quel contenuto che per esempio rende i *Salmi così realistici: la gioia dell'esistenza e la cura per essa*» (R. GUARDINI, «La fede nel nostro tempo», in ID., *Ansia per l'uomo*, vol. I, Morcelliana, Brescia 1970, 105-131, qui 124).

¹⁴ R. GUARDINI, *Die religiöse Offenheit der Gegenwart*, 77 (trad. mia).

¹⁵ R. GUARDINI, «Per una teologia del mondo», 86-7.

Allo stesso tempo si tratta di un obbligo morale: «noi dobbiamo capire che si tratta di una vera colpa. Il cristiano ha abbandonato, a lungo, il mondo a se stesso, cioè all'incredulo e alla sua volontà del dominio»¹⁶. Perciò la *Weltanschauung* cattolica va interpretata come una "demondanizzazione" nel senso del superamento della mondanità, intesa come la presunta autonomia delle realtà del mondo dalla fede. La *Weltanschauung* è un rivolgersi verso tutto il creato dal punto di vista della fede, che diventa un distacco dalla cultura mondana.

3. Il mondo come totalità e la domanda su Dio

Guardini non si limita comunque a lanciare appelli di natura morale o socio-politica. Il nostro autore cerca soprattutto di approfondire il significato del fenomeno del mondo, per rischiararlo con la luce del messaggio cristiano. Quindi, che cos'è il mondo? In *Mondo e persona* Guardini avvia le sue riflessioni con la domanda: «Come percepisce [*empfindet*] l'essere del mondo l'uomo che ci vive?»¹⁷ Tale formulazione della domanda coglie già la sensibilità moderna, marcata dall'istanza esistenziale ed esperienziale.

La sua risposta suona così: «Quando lasciamo emergere totalmente nel sentimento e nell'intuizione ciò che s'intende con la parola "mondo" e cerchiamo il suo primo significato, la risposta allora è questa: mondo è l'intero o totalità dell'esistenza [*Welt ist das Ganze des Daseins*]]»¹⁸. Quella totalità si dà all'uomo in una tensione: «Uno dei suoi due poli sta dappertutto nella realtà obiettiva, per così dire in modo diffuso; l'altro, puntualmente, in me»¹⁹. In conseguenza il mondo può essere sperimentato in due forme: «io sento l'intero di fronte a me»²⁰, oppure: «chi sperimenta si trova nel mondo, partecipe d'esso, contribuendo a dargli

¹⁶ *Ibid.*, 87.

¹⁷ R. GUARDINI, *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*, Morcelliana, Brescia 2015⁴, 25. Cf. CH. H. PARK, „*Wer sein selbst verliert, wird es gewinnen*“. *Romano Guardinis Verständnis der Person und seine Auseinandersetzung mit dem Buddhismus*, Scientia & Religio 9, Verlag Karl Arber, Freiburg/München 2010, 75-88.

¹⁸ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, 90.

¹⁹ *Ibid.*, 90s.

²⁰ *Ibid.*, 91.

attuazione»²¹. L'intero di esistenza si dà non «quale somma di parti, ma come quell'unità, cui tutte le parti si riferiscono e che sta in esse tutte»²².

Vedere il mondo come "*das Ganze des Daseins*" è in sé ambiguo. Può essere visto come un ente chiuso, autosufficiente, così come il mondo viene spiegato per esempio dai miti religiosi, in cui il divino oppure gli dèi *de facto* ne sono una dimensione e sigillano in questo modo la sua chiusura definitiva. Un mondo come totalità non tollera niente all'infuori di sé. Nonostante ciò rimane vera l'intuizione moderna secondo la quale il mondo non indichi soltanto una parte, ma proprio questo tutto, nel quale l'esistenza si svolge. Perciò anche il cristianesimo è sempre, nel modo essenziale, nel mondo. Per evitare il pericolo dell'autochiusura, Guardini cerca quindi attraverso il suo metodo dell'opposizione polare di far comprendere come il mondo in quanto "*das Ganze*" esista nelle tensioni irriducibili, segno della finitezza, della non-assolutezza protesa verso l'infinito.

Tale esperienza dell'essere nel mondo conduce alla decisione: «se l'uomo voglia accogliere sé stesso dall'atto sovrano di Dio e vivere la sua vita nell'ambito di tale atto»²³. La fede come *Weltanschauung* vede la totalità, perché nell'insieme vede «il fondamento e l'origine assoluta dell'uomo e del mondo: Dio»²⁴. Il mondo, in quanto la totalità dell'esistenza dell'uomo, non esprime qui una chiusura autoreferenziale del finito, ma la specifica modalità dell'incontro tra finito e infinito, che non va pensato secondo il modello dell'incontro tra due diversi.

Qui dobbiamo sottolineare tale precisazione cruciale per la riflessione guardiniana. Il nostro autore si rende conto della fatica moderna di *percepire* Dio come l'origine del mondo, collocato nel centro dell'esistenza concreta. Dio, che nel corso dell'epoca moderna ha perso il suo posto nel mondo, è diventato un potente Altro, che si trova

²¹ *Ibid.*, 92.

²² *Ibid.*, 93.

²³ *Ibid.*, 49.

²⁴ Il mondo viene qui definito come "quella totalità" che «prima, [sta] in ogni singola cosa, quando essa è vista appunto "con carattere di mondo"» e poi "nelle totalità complessive", che sono tre: «la totalità del mondo come compendio delle cose e dei fatti esterni, a cui anche l'uomo [...] appartiene»; «l'uomo stesso, in quanto egli forma una unità conclusa in se stessa e, come io singolo e come comunità, sta di contro al mondo» (R. GUARDINI, *La visione cattolica del mondo*, Morcelliana, Brescia 1994, 24).

esclusivamente fuori, accanto al mondo. Questo fraintendimento del messaggio cristiano, che si è radicato nel modo di vedere e valutare i dati esistenziali, rende la decisione di fede assai difficile. Guardini parla della sofferenza da parte dell'uomo finito di sperimentare Dio come un potente Altro.

Nemmeno la precisazione che Dio è colui che ama [*der Liebende*] ci permette di uscire da queste difficoltà. Anche in questa veste, infatti, l'Altro eternamente presente risulta intollerabile. Può darsi addirittura che per un uomo orgoglioso – e l'uomo nobile è quasi sempre orgoglioso – il Dio che ama sia meno sopportabile di tutti. Il fatto che egli mi ami conferirebbe infatti alla sua presenza un'opprimente vicinanza, e il fatto che egli è l'Altro farebbe del suo amore qualcosa di degradante. Su questo livello relazionale l'uomo ha ragione: egli non può vivere sotto lo sguardo di un onnipresente Altro. Considerata in questa prospettiva, la sua rivolta è effettivamente una forma di legittima difesa. Dietro questo livello, però, se ne cela un altro più profondo; quel pensiero e quel modo di sentire che vedono in Dio un altro strapotente sono infatti uno sbaglio concettuale e un equivoco del sentimento. In essi, però, sotto la maschera della legittima difesa, si nasconde la vera rivolta contro Dio – una rivolta che consiste appunto nel tentativo dell'uomo di vedere Dio nel ruolo dell'Altro²⁵.

Tale sofferenza vuole essere redenta, ma, come ammette Guardini, i cristiani spesso non sono stati capaci di offrire tale aiuto. Ancora una volta si leva la domanda sulle modalità della fede vista l'esperienza concreta dell'esistenza, cioè il mondo oggi:

Se la fede in Dio Creatore e Redentore deve farsi viva, gli uomini devono necessariamente vederlo nella sua essenza e nel suo mistero; intendere se stessi nel loro rapporto con Lui e rendersi consapevoli

²⁵ R. GUARDINI, *L'uomo. Fondamenti di un'antropologia cristiana, Opera Omnia*, vol. III/2, Morcelliana, Brescia 2009, 254s.

di avere la loro libertà e la loro dignità da Lui. Ma ciò non avviene puramente se lo si afferma²⁶.

Tale riflessione conduce Guardini al postulato di rivedere e ripensare tanti aspetti della vita ecclesiale, sempre posando lo sguardo sul modello della relazione tra Dio e mondo ivi presupposto. Ciò riguarda in modo eminente la questione dell'autorità:

Come queste profondissime realtà siano precisamente connesse con questioni del tutto pratiche, appare dal modo in cui autorità e obbedienza sono pensate e attuate. Il rapporto dell'autorità religiosa col singolo in fondo è visto come quello di Dio col mondo. Nel rapporto d'autorità per tendenza naturale trova espressione netta la contrapposizione. Non è giusto ciò che il singolo vuole, ma ciò che l'autorità comanda. Tuttavia rappresenta una decisione ultima l'alternativa se questo rapporto sia sentito e attuato in modo che 'l'Altro' stia al di sopra, o invece in esso si faccia avvertire in qualche modo il mistero dell'autentico rapporto di Dio col mondo²⁷.

4. La fede capace di incontrare il mondo

Le parole appena riportate testimoniano come la riflessione guardiniana nasca dalla lotta personale dell'autore. Guardini vive la fatica di integrare realmente la sensibilità moderna nell'atto di fede: il senso dell'essere finito in vista dell'infinito. Anche se il fascino che il mondo esercita sull'uomo in qualche modo è scomodo per la fede, esso non può rimanere represso o negato. Guardini scrive:

Verità rimane sempre verità, qualunque sia prezzo che essa può costare. Ed era davvero verità ciò che la coscienza moderna seppe riconoscere in opposizione al Medioevo: la genuina realtà, ricca di significato e di stimolo all'azione, dell'essere finito²⁸.

²⁶ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, 57s, nota 7.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ibid.*, 36.

Il nostro autore fin dall'inizio scorge il pericolo di una religiosità che non prenda sul serio la realtà del creato. Nonostante tutta la sua ammirazione per il mondo cristiano del medioevo, Guardini avverte il pericolo di una visione del mondo in cui il creato ha un valore solamente simbolico, dove la fissazione sulla trascendenza minaccia «di sottrarre ogni valore alla realtà finita e temporale»²⁹.

Sperimentando la sensibilità moderna, Guardini si aspetta dalla fede che essa gli offra il “mondo”, ovvero l'ambiente vitale, che non sarebbe un ricopiare il passato, bensì un'attualizzazione della fede capace di vincere il mondo ribelle e chiuso a Dio, e di far emergere un mondo in armonia con il suo Creatore, ovvero la nuova creazione. Descrivendo gli anni felici dei suoi studi a Tubinga, egli parla di «un'atmosfera e un ordine, un “mondo” in cui ciò che in me voleva divenire creativo si potesse manifestare»³⁰. Aggiunge comunque che allora gli mancava “il senso dell'elemento storico”. Gli «si dava solo l'idea, il principio, lo sviluppo della connessione essenziale»³¹.

Guardini descrive la sua conversione come superamento dello spirito dell'idealismo, il suo sistema soggettivistico e chiuso. La scoperta della verità, presente nella Chiesa cattolica, significa una liberazione, un'apertura al senso. Retrospectivamente, Guardini riconosce comunque di esser rimasto ostaggio dell'idealismo che cerca di dominare il caos dei motivi opposti riscontrabili nella realtà: «Se fossi stato abbandonato a me stesso, l'esperienza dapprima della mia perplessità sprovveduta e poi quella conversione di pensiero mi avrebbero verosimilmente fatto divenire un fanatico»³².

La fede capace di incontrare il mondo è capace di dare l'inizio ad una nuova creazione e non è l'integralismo, che Guardini chiama «il tentativo forzato di collocare Dio e ciò che supera la natura nella vita piena, e di farne la parte dominante di ogni cosa. È un male per il fatto stesso di volersi imporre esclusivamente»³³. Una vita tutta dominata da una religiosità diretta è impossibile e malsana. Guardini invoca la

²⁹ *Ibid.*, 35.

³⁰ R. GUARDINI, *Appunti per un'autobiografia*, 111.

³¹ *Ibid.*.

³² *Ibid.*.

³³ R. GUARDINI, *Lettere a Josef Weiger 1908-1962, Opera Omnia*, vol. XXVI/1, Morcelliana, Brescia 2010, 191.

necessità di una *discretio*, cioè l'arte di mettere, rispettosamente e con cautela, i fattori del vivente in una feconda relazione.

Un esempio di questo metodo ci è offerto nel piccolo capolavoro *Accettare se stessi*³⁴, dove Guardini colloca Dio nell'incontro originale dell'io con il suo modo di esistenza concreta. Dio viene visto all'origine di una realtà che mi sfida, che mi viene incontro e che allo stesso tempo fa parte di me. Realtà che accettata dalla mano del Creatore, diventa un dono e una strada del proprio divenire.

È «proprio questo ciò che desidero così ardentemente: vivere completamente, totalmente nel cuore della Chiesa, ma come un uomo libero e autonomo, così come Dio mi ha creato»³⁵, scrive Guardini in una lettera personale a Josef Weiger. Per poter credere, Guardini ha bisogno di prendere sul serio ciò che è fuori dell'ambito *stricte* religioso, soprattutto dell'ideale religioso. «Prima il mio pensiero si opponeva violentemente alla realtà. Ora stava diventando gradualmente rispettoso»³⁶, scrive Guardini al suo amico sempre nell'anno 1914.

Nel 1924, circa un anno dopo la sua lezione inaugurale sulla *Weltanschauung* cattolica, scrivendo da Berlino, Guardini confida a Weiger la sua fatica di vivere il rapporto tra il cattolicesimo e il mondo che lo circonda:

Come cattolico mi sento in una posizione quasi disperata. Sono sempre più consapevole di quanta grandezza, purezza e forza creativa ci sono là fuori; e di come ciò che produce creatività all'interno sia epigonismo; pensieri scomposti, tecniche di compromesso. Conservo la fedeltà ad un invisibile, un centro essenziale che c'è dietro. Tutto il resto è un 'nonostante' che continua a rinnovarsi³⁷.

Leggendo queste parole scopriamo la dimensione utopica del progetto della *Weltanschauung*. Ciò comunque non diminuisce il suo valore, anzi, ne costituisce il significato profondo. Guardini pensa il mondo a partire dal paradiso, che esprime l'identità del mondo in piena concordia con Dio e rimane un correttivo del mondo in ogni sua concreta

³⁴ R. GUARDINI, *Accettare se stessi*, Morcelliana, Brescia 2007⁴.

³⁵ R. GUARDINI, *Lettere a Josef Weiger*, 174.

³⁶ *Ibid.*, 177.

³⁷ *Ibid.*, 295.

realizzazione storica. L'esempio di un'utopia, che secondo Guardini «nel corso della storia umana sono state le forze più efficaci, poiché esse esprimono quelle forme di perfezione cui l'uomo ritiene valga la pena di aspirare»³⁸, lo troviamo nella sua visione del seminario maggiore. Esso sarebbe «totalmente diverso» da un'università, a cui «manca la chiarezza delle prese di posizione definitive, e da ciò deriva in tutto una intima perplessità e debolezza». La Chiesa invece avrebbe tutti i requisiti per plasmare il mondo nel senso più vero e puro di questa parola:

Il mondo del seminario si fonda sulla verità sacra, sulla sua chiarezza e forza. Il seminario è più piccolo, ma proprio perciò forma un'unità vivente, un «mondo». Scienza, vita religiosa, educazione morale, comunione umana si legano fra loro e si risveglia ciò che appartiene alle potenze formative più forti: una struttura complessiva di formazione, radicata nella tradizione³⁹.

Il seminario pensato da Guardini offre ai seminaristi un mondo chiaro e deciso, in cui tutte le realtà sono ricondotte al Cristo, presente nell'autorità della Chiesa. Esso è un esercizio per il servizio fuori delle mura del seminario. Perciò i seminaristi devono «essere capaci di vedere e di valutare ciò che è valido nel mondo, di non opporsi ad esso con un risentimento, che avvelenerebbe il loro insegnamento e la loro azione»⁴⁰.

Guardini non lascia dubbi sulla propria esperienza: «In ogni caso a Magonza si rintracciava poco di un seminario simile»⁴¹. Proprio nelle strutture ecclesiali Guardini sperimenta una pericolosa forma di mondanità, che per ragioni ideologiche o istituzionali esclude la verità del Vangelo dalle realtà fondamentali dell'esistenza umana e le disforma. Tale delusione non lo conduce comunque a cinismo o rassegnazione, bensì all'utopia che diventa forza rinnovatrice.

³⁸ R. GUARDINI, *Appunti per un'autobiografia*, 119. Secondo Guardini la teologia «non ha preso abbastanza sul serio l'idea del paradiso. Ha permesso che si facesse dell'esistenza umana nel paradiso una favola puerile. Ha dimenticato che il concetto di paradiso costituisce una continua ed efficace correzione, ed un mezzo di interpretazione dell'esistenza come è nella realtà attuale» (R. GUARDINI, *Sul limite della vita*, 26s.)

³⁹ R. GUARDINI, *Appunti per un'autobiografia*, 115s.

⁴⁰ *Ibid.*, 118.

⁴¹ *Ibid.*, 119.

5. La fede de-mondanizzata

La *Weltanschauung* cattolica viene definita da Guardini «l'incontro costante, per così dire metodico, tra fede e il mondo»⁴². Tale incontro è possibile, perché il Dio della rivelazione biblica non fa parte del mondo, non è chiuso nella sua totalità. La *Weltanschauung* «è lo sguardo che la Chiesa volge sul mondo, nella fede, dal punto di vista del Cristo vivente e nella pienezza della sua totalità trascendente ogni tipo»⁴³. È il punto di vista soprannaturale, libero dal mondo e allo stesso tempo coinvolto nel mondo.

La fede si mondanizza quando non è capace di vivere tale mistero dell'incontro tra Dio e mondo e sceglie una soluzione comoda, unilaterale. In questa prospettiva Guardini osserva con preoccupazione il discorso moderno su un Dio “totalmente Altro”, la cui grandezza sembra piuttosto schiacciare che includere tutto ciò che è positivo nel mondo umano: le sue forze, la sua bellezza e dignità. Tale immagine di Dio, apparentemente spirituale ma svuotata nel corso dell'epoca moderna del suo contenuto propriamente cristiano, in qualche modo esige una ribellione contro il Creatore e per questo deve essere “de-mondanizzata”, purificata dalla trascendenza unilaterale, che non rispetta il mistero dell'incarnazione.

Come abbiamo potuto osservare, l'alienazione della fede cattolica dalle realtà profane rappresenta secondo Guardini una mondanizzazione della fede sotto il mantello della spiritualizzazione⁴⁴. Quando il cristianesimo si riduce all'ambito esclusivamente sacrale, esso assume

⁴² R. GUARDINI, «Europa e “Weltanschauung” cristiana. Dal discorso di ringraziamento in occasione della celebrazione del mio settantesimo compleanno presso la Facoltà di Filosofia dell'Università di Monaco il 17 febbraio 1955», in ID., *Scritti politici, Opera Omnia*, vol. VI, Morcelliana, Brescia 2005, 487-494, qui 492.

⁴³ R. GUARDINI, *La visione cattolica*, 45.

⁴⁴ È illuminante osservare che Ratzinger in tale contesto – parlando della spiritualizzazione del significato della domenica, opponendolo al significato del Sabato veterotestamentario – usa il concetto *Entweltlichung* nel senso di un distacco negativo. «Se con l'Antico Testamento – in questo caso: con il Sabato – si rifiuta l'aspetto della creazione e la componente sociale, il Cristianesimo diventa il ‘teatrino’ di un'associazione e la liturgia un intrattenimento, che appare fuori moda anche quando si presenta con ogni specie di ornamenti progressistici. Con una simile alienazione dal mondo [*mit solcher Entweltlichung*] si perde il punto di partenza della dottrina cristiana sulla libertà e si falsifica così anche la concezione cristiana del culto, [...]» (J. RATZINGER, «Sul significato della Domenica per la preghiera e la vita del cristiano», in ID., *Teologia*

il ruolo che in qualche modo gli viene assegnato da una visione del mondo autonomo da Dio. La Rivelazione biblica invece, vede tutto il mondo come creazione, cioè dono e compito, che l'uomo deve svolgere ed esercitare in concordia con Dio. Attraverso il concetto di creazione, Guardini cerca di integrare nell'esistenza cristiana tante istanze del sentimento moderno, come il senso di poter e dover plasmare il mondo, sviluppare le sue capacità. Il mondo della Bibbia, soprattutto quello descritto nei primi capitoli della *Genesi*, non è statico, ma è un divenire, un compito. Il cristianesimo però ha perso il contatto con questa dimensione, che secondo Guardini è propria della Rivelazione sulla creazione, in cui il mondo viene affidato all'uomo: «Il compito dell'uomo è d'andare a Dio e di condurre a Lui il mondo delle cose»⁴⁵.

Anche nei suoi discorsi sulla vita interiore Guardini cerca di superare uno spiritualismo disincarnato oppure il dispiegamento di una religiosità naturale che non è che una forma della mondanità chiusa a Dio che desidera entrare nel mondo.

Dio non vuole un regno spirituale, ma il regno dello Spirito Santo, che però è creatore del mondo. Ciò che deve scaturire da quella interiorità, non è una anima immersa in se stessa, ma l'uomo nuovo. Non un ambito riservato, bensì la nuova creazione⁴⁶.

A margine delle sue lezioni tenute nell'ultimo anno della sua attività accademica (1962/3), dedicate all'esistenza del cristiano, Guardini aggiunge alcuni appunti, in cui mette in guardia su un nuovo "cortocircuito religioso"⁴⁷. Quando Dio diventa l'unica vera realtà, dove non si prende il mondo sul serio, la vita religiosa si deforma⁴⁸. La vita della fede ha bisogno dell'incontro con il mondo, la sua ricchezza e le sue esigenze.

della Liturgia, La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana, JROO 11, LEV, Vaticano 2010, 267-293, qui 285s.).

⁴⁵ R. GUARDINI, *La visione cattolica*, 25.

⁴⁶ R. GUARDINI, «L'interiorità cristiana», in ID., *Fede – Religione – Esperienza. Saggi teologici*, Morcelliana, Brescia 1994², 96-111, qui 109s.

⁴⁷ R. GUARDINI, *Mondo e persona*, 36.

⁴⁸ «“Gott“ als Kurzschluß-Begriff: Trost für alles... Lösung aller Probleme mit Übergehung der sachlichen Verantwortung... Die sentimentale Gottesvorstellung... Der Ernst der Welt. Kein Schein, der übergehbar wäre. Der Glaubende darf sich nicht 'bloß' an Gott halten. Er muß

Allo stesso tempo Guardini è ben cosciente che la fede non è semplicemente un compimento della natura oppure della cultura. *Die Unterscheidung des Christlichen* rimane uno dei compiti principali del teologo. Dio si avvicina al mondo come l'Altro, ovvero il suo Creatore, Giudice e Redentore. Per questo vale: «Ogni vero e reale credente è un vivo giudizio del mondo»⁴⁹. Nel saggio introduttivo alla nuova edizione della sua *Introduzione al Cristianesimo* dell'anno 2000, Ratzinger, analizzando le radici dell'incapacità del cristianesimo di mostrarsi come un'alternativa epocale, capace di offrire un nuovo fondamento su quale costruire il mondo, rimpiange proprio l'oblio di questo lato del pensiero guardiniano:

Se negli anni Trenta Romano Guardini aveva coniato (giustamente) l'espressione "distinzione di ciò che è cristiano" (*Unterscheidung des Christlichen*), oggi tale distinzione sembrerebbe aver perso la sua importanza in favore, piuttosto, del superamento delle distinzioni, dell'avvicinarsi al mondo, del coinvolgersi nel mondo⁵⁰.

Un cristianesimo, che non è in grado, oppure perde il coraggio, di interiorizzare ed esprimere il messaggio della Rivelazione sulla vicinanza e distanza tra "cielo" e "terra", diventa sempre più superfluo nel mondo. Un passo da *Il Signore*, dedicato alle beatitudini, mostra come Guardini cerchi di tenere insieme ambedue i lati dell'incontro tra fede nella Rivelazione e mondo:

In tutto ciò emerge un "sovertimento di tutti i valori" che inquieta e provoca lo scandalo. Il sano buono senso di natura dice che la ricchezza è beata; beata l'abbondanza dei beni; beati la gioia e il godimento; beata un'esistenza che abbia potenza, splendore e grandezza; beata la fama. Il nostro sentire naturale trova un inciampo nel Discorso della montagna ed è molto meglio lasciare che questo

die Natur und die Geschichte ernstnehmen, denkend und handelnd...» (R. GUARDINI, *Die Existenz der Christen*, Verlag Ferdinand Schöningh, München/Paderborn/Wien 1976, 514).

⁴⁹ R. GUARDINI, *La visione cattolica*, 33.

⁵⁰ J. RATZINGER, «"Introduzione al cristianesimo", ieri, oggi, domani», in ID., *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 2010¹⁷ (con un nuovo saggio introduttivo), 7-24, qui 9.

scandalo sia evidente, e che noi riusciamo a superarlo, piuttosto che prendere le parole di Gesù come ovvietà pie. Non lo sono. Esse scuotono il “mondo” a partire dal “cielo”. E chi le intende in modo errato, non è soltanto lo scandalo, il quale spiega che il mondo basta a sé stesso, ma anche l’ovvietà priva di pensiero, la quale assume le beatitudini, ma non le pone in atto interiormente; la mediocrità, che con esse copre la propria debolezza di fronte alle forti esigenze del mondo; la meschinità con parvenza falsa di pietà, che, muovendo dal cristianesimo, denigra quanto c’è di prezioso nel mondo⁵¹.

6. Guardini: testimone dell’incontro tra Dio e mondo

Nell’occasione del centenario della nascita di Guardini, Ratzinger osservò:

Ogni espressione umana si colloca nella propria epoca e ne porta in sé i limiti. La questione è se dietro queste parole vi siano l’esperienza e le sofferenze dell’umanità, della realtà stessa, che toccano il centro della nostra essenza e perciò possono suscitare ancora una nuova esperienza e una nuova comprensione. [...] L’epoca nella quale Guardini fu semplicemente uno di noi e ci parlò con la lingua del presente immediato, inevitabilmente scompare. La domanda è se la diversità in cui egli innanzitutto se ne va abbia in sé quella forza dell’incontro, che può portarci nuovamente davanti a noi e in noi stessi⁵².

Descrivendo la sua missione di teologo, Guardini disse: «quanto cercavo, era “il mondo”. Ma non poteva essere abbandonato il primo interesse [teologia sistematica]; così nasceva l’unità di quello sguardo che abbraccia la realtà vivente del mondo a partire dalla fede»⁵³.

⁵¹ R. GUARDINI, *Il Signore. Riflessioni sulla persona e sulla vita di Gesù Cristo*, Vita e Pensiero, Milano, Morcelliana, Brescia 2016, 105s.

⁵² J. RATZINGER, «Dalla liturgia alla cristologia. Il principio teologico di Romano Guardini e la sua forza assertiva», in: ID. – BENEDETTO XVI, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008², 239-264, qui 240s.

⁵³ R. GUARDINI, «Europa e “Weltanschauung” cristiana», 493.

Sicuramente, alcune delle sue numerose riflessioni possono risultare troppo legate ai problemi del suo tempo. Ma anche esse rimangono trasparenti a ciò che sta dietro, alla “forza dell’incontro”, di cui parla Ratzinger.

La relazione tra immanenza e trascendenza, ovvero la domanda su come Dio guardi il mondo e l’uomo, non si riduce mai alla riflessione intellettuale, riservata alla sua attività accademica. Essa turba Guardini fino alla fine. Il 2 ottobre 1953, dopo un incontro con Hans Urs von Balthasar e Adrienne von Speyer, Guardini scrive:

Nel colloquio mi s’è chiarita una cosa: il problema religioso del nostro tempo consiste non tanto nel quesito se Dio esista e come sia, quanto nell’altro, se e come sia possibile una coesistenza del mondo con Dio. Se in una tale (coesistenza) possa esistere Dio, e l’uomo, quale compendio della creazione, possa essere uomo. Il problema è nato partendo dall’esigenza di autonomia dell’epoca moderna, ed ha trovato la sua ultima formulazione nell’alternativa dell’esistenza formulata da Nietzsche⁵⁴.

La domanda rimane opprimente. Qualche settimana dopo (23.11.1953), Guardini nota:

Ritorna costantemente il pensiero: come può Dio essere quello che noi crediamo se crea il mondo, Egli che puramente e semplicemente è [*der Schlechthin-Seinende*], il mondo, questa piccolezza? Allora mi aiuto con il pensiero di Josef W.: l’amore fa queste cose. Detto teologicamente: appunto questo è Dio, proprio Lui, e appunto così come devono essere le cose se Egli deve agire in tal modo⁵⁵.

Non si può capire il pensatore Guardini senza la sua vita di fede, mai priva di lotta e sofferenza; senza il suo coraggioso e fiducioso camminare su un crinale. Il teologo italo-tedesco testimonia la situazione del credente tra Dio e mondo non come una facile sintesi, neanche con

⁵⁴ R. GUARDINI, *Diario. Appunti e testi dal 1942 al 1964*, Morcelliana, Brescia 1983, 109.

⁵⁵ *Ibid.*, 131s.

una decisione per uno o l'altro. In questo senso Guardini rimane un testimone – un martire – della fede incarnata, vissuta nel mondo, autentica e sempre moderna. Della fede che è *Weltanschauung*, un guardare il mondo con attenzione e amore coinvolgente. Una fede che si sforza di guardare e di amare il mondo con Dio e perciò prende le distanze da ciò che è mondano, diventa *Entweltlichung*. Guardini, il cui Signore è Gesù Cristo, il Dio incarnato, rimane sospeso tra fedeltà a Dio e al mondo. È la situazione della croce, l'inizio della nuova creazione.

Summary: Pope Benedict's call to a new *Entweltlichung* [unworldliness] of the Church, issued during his last visit to Germany in 2011, relaunched the debate on the relationship between the Church and world. Many theologians of different provenance share the conviction that the model elaborated by Vatican II has lost its plausibility in the context of postmodernity and has to be rethought. However, their solutions differ significantly. In view of a certain ambiguity in theological speaking of the "world", my article proposes to review some aspects of Romano Guardini's idea of the Catholic faith as *Weltanschauung*. After drawing on the historical context, in which Guardini urged us to reintegrate the positive meaning of the world into Catholic thinking, his constant effort to distinguish the specificity of the Christian message, as well as his lifelong research into the indispensable tension between proximity and distance between the world and God, are presented.

Key words: Romano Guardini, Joseph Ratzinger [Benedict XVI], *Entweltlichung* [unworldliness], Catholic *Weltanschauung* [worldview], world.

Parole chiave: Romano Guardini, Joseph Ratzinger [Benedetto XVI], *Entweltlichung* [demondanizzazione], *Weltanschauung* [visione del mondo] cattolica, mondo.